

Chi ha raccolto tanti documenti è Domenico Lico, un nome che non appare in nessuna biografia sullo scrittore; eppure ne condivise una lunga amicizia, nata fra i banchi del liceo classico Pasquale Galluppi di Catanzaro. I manoscritti e le stampe dimostrano una continuità di rapporti epistolari, intervallati da incontri, tra Corrado che va in guerra, viaggia in Europa, si trasferisce a Milano, pubblica articoli, poesie e libri diventando famoso, e Domenico, che dopo la laurea rimane nella terra natale a fare il farmacista. Di questo rapporto Alvaro non ha mai fatto cenno, mentre il suo compagno di scuola raccoglieva e conservava come reliquie una quantità di documenti su di lui, pensando di pubblicarli. Tutto è rimasto però allo stadio di una ricerca certosa e avvolto dal segreto. Solo di recente gli eredi, mettendo ordine nelle carte lasciate da Lico, hanno scoperto i fascicoli messi insieme senza ordine. Pensavano di trovare qualche notizia su un loro antenato patriota del Risorgimento e si sono imbattuti in questo patrimonio letterario. Che richiedeva altresì studio, catalogazione e custodia.

Da qui la decisione di farne dono al Sistema Bibliotecario di Vibo Valentia, diretto da Gilberto Floriani, che li ha trasferiti al Dipartimento di Filologia dell'ateneo cosentino, dove si trovano attualmente. La prima disamina ha già evidenziato un vero e proprio tesoro culturale,



TRUPPE ITALIANE DURANTE LA PRIMA GUERRA MONDIALE

riferisce Teti: «A parte l'interesse che suscitano opere e avvenimenti ignorati, spiccano la prima stesura di "Gente in Aspromonte", dal titolo "Un paese" e risalente al 1916, quattordici anni prima della versione ufficiale; e la sorprendente corrispondenza con Ottavia Puccini (vedi box a pagina 111), che rivela un legame più che affettuoso quando Alvaro era al fronte durante la Grande guerra». Si tratta di un epistolario importante per diversi motivi: «Scopriamo il giovane scrittore alle prese con un amore galante; conosciamo, più delle note "Poesie grigioverde", il suo atteggiamento critico nei confronti del conflitto, vissuto invece all'inizio con entusiasmo; ci meravigliamo dell'originalità della scrittura». Chi era Ottavia? Una contessa fiorentina, nipote di un parlamentare che, secondo quanto ha scritto Lico, il padre di Alvaro avrebbe voluto come nuora. Non abbiamo ritratti di questa "madrina di guerra"; ma, grazie a lei, Corrado aveva scoperto il fascino di Fi-

renze («Li ho dato sostanza al mio vaneggiare lungo»), la città per la quale avrebbe rinnegato la sua patria.

Da altre testimonianze, più avanti negli anni, sappiamo che, finita la relazione col giovane scrittore, Ottavia si era formata una famiglia ed era rimasta in Toscana. Il farmacista infatti, intorno al 1940 si era messo in contatto con la nobildonna per ottenere le lettere che aveva ricevuto durante la guerra e, affascinato dal personaggio attratto dalla possibilità di condividere una vicenda privata, avviò a sua volta una fitta corrispondenza con lei. Da molto tempo Lico inseguiva l'idea di scrivere una biografia concentrata sugli anni giovanili di Alvaro: mentre distribuiva medicinali, si dava da fare per rintracciare amici, conoscenti e professori che avessero informazioni dirette da aggiungere a quelle già in suo possesso.

Di fronte a tanto interesse e tanto zelo, Alvaro appariva perplesso, se non contraddittorio. «Da una parte», nota Teti, «mostra un certo fastidio e cerca di dissuadere l'amico a occuparsi di lui "frugando fra le memorie di un uomo modesto"; dall'altra, stupito dal volume della raccolta, gli comunica: "Ciò che ti servirà te lo fornirò io"». E glielo fornirà, a cominciare dalla bozza del suo romanzo più celebre. Vaghiando i diversi materiali, il professore pensa che la mancata pubblicazione si debba attribuire a una dose di insicurezza di Lico, al timore di incorrere in un giudizio negativo da parte di chi aveva già vinto il Premio Strega. E così, pur avendo vergato a mano 188 pagine, oltre una lunga intervista, non smise mai di correggere, ritoccare, modificare il testo, aggiungere note, fino alla sua morte improvvisa nel 1955. La notorietà che agognava, sulla scia di un'amicizia importante, era destinata ad arrivare postuma. E oggi Domenico non è più lo sconosciuto farmacista di un paese sullo Jonio, bensì lo scopritore di un talento giovanile. ■

## Primo dei neorealisti DI ALESSANDRO AGOSTINELLI

Corrado Alvaro oggi è conosciuto per un solo romanzo, "Gente in Aspromonte" del 1930, e per il libro con cui vinse lo Strega nel '51, "Quasi una vita", fondamentale per capire il rapporto tra la menzogna e il fascismo. Eppure nei manuali di letteratura fino agli anni Sessanta aveva la stessa importanza di autori come Gadda. Alvaro è stato l'ultimo dei veristi, di molto successivo a Verga e Capuana, legato al repertorio della letteratura regionale. Nel suo caso la Calabria dei pastori e delle donne di campagna, dei signorotti e dei briganti: un mondo di povertà fiera. E tuttavia Alvaro inaugura un nuovo modo di raccontare la vita reale, introducendo nelle sue storie un'aria fantastica e allucinata. Ci sono i luoghi idilliaci e aspri, incontaminati della Calabria, ma a questi si oppone il tema della città, degli spazi ostili e della solitudine. In questo senso, Alvaro mentre chiude la stagione del verismo, diventa fautore di un successivo periodo letterario, il neorealismo, di cui è forse il precursore. È stato anche giornalista, corrispondente da Parigi e da Berlino, e poi inviato in Paesi come la Turchia e la Russia degli anni Trenta. Ebbe incarichi di direttore al "Popolo di Roma" nell'estate 1943, e nel dopoguerra del napoletano "Risorgimento" che abbandonò perché troppo a destra per i suoi gusti. Alvaro, infatti, già nel 1925 aveva firmato il "Manifesto degli intellettuali antifascisti" e fu sempre uomo di sinistra. Fu amico di Pirandello. Raccontò l'episodio in cui il Nobel, nel 1927, strappò la tessera fascista davanti al segretario nazionale. Come Pirandello che viveva nella capitale, ma nelle sue novelle scriveva solo di Agrigento, anche Alvaro che visse sempre altrove, non fece altro che raccontare la sua Calabria.